



ALTRE LETTURE DELLA CRISI

PASSI AVANTI E INDIETRO

C'è chi ritiene urgente recuperare la mobilitazione dal basso (Acli), chi sottolinea la rilevanza dell'advocacy (Arci e Movimento nonviolento) e chi chiede maggiore auto-organizzazione e una certa distanza dai partiti (Emergency e Peacelink). Pareri discordanti anche sulla Perugia-Assisi

La domanda posta a **Franco Uda** ha il sapore del già sentito. Come se fosse già arrugginita. «Sono anni che mi chiedono sulla crisi del movimento pacifista. Purtroppo si confonde l'organizzazione del movimento con le modalità di manifestazione all'esterno del movimento, così come ci eravamo abituati nei primi anni 2000». Per il responsabile nazionale diritti umani, pace, disarmo dell'Arci «per capire se c'è crisi oppure no dobbiamo individuare un indicatore. Scegliamo quante volte siamo scesi in piazza? O in quanti articoli le organizzazioni della Rete italiana pace e disarmo sono state citate dai media, non solo "amici"? Perché se

fosse questo secondo il rilevatore prescelto, mai come negli ultimi anni abbiamo avuto una presenza così massiccia sui media. Non solo. Ogni volta che governo e parlamento stanziavano finanziamenti destinati alle armi, automaticamente ci contattano per conoscere le nostre controproposte».

A suo avviso non si può confondere l'attuale stagione con quella del 2003 quando il *New York Times* definì il movimento pacifista la seconda potenza mondiale. «Il percorso è diverso. Oggi serve andare in profondità nei temi, entrare negli ingranaggi decisionali del nostro paese per mettere granelli di sabbia e rovinare la festa. Alcuni tra i più feroci